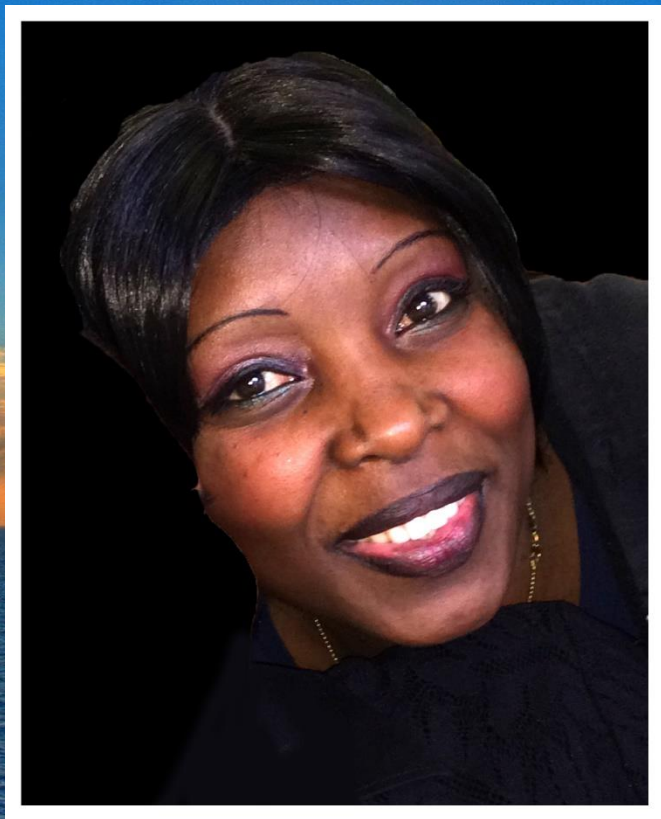


Alessandro Donati o.c.d.

"Su ali d' Aquila"



In memoria di

Liliane-Marie Sandon in Garau

(Lubumbashi 29 maggio 1977 – Bruxelles 20 dicembre 2024)

Bruxelles, 27 dicembre 2024
Festa di S. Giovanni Evangelista

Carissimi Elia, Maria, Immacolata, Assunta, Giovanni Paolo, Giosuè, Giuseppe, Familiari, Amici di Liliane e Fratelli e Sorelle in Cristo,

...Non so chi tra voi, sia riuscito a dormire questa notte. E nelle notti che hanno preceduto questo giorno...

Tutti noi abbiamo amato e continueremo ad amare Liliane. Come abbiamo sempre amato e continueremo ad amare il Signore del Cielo e della Terra.

Quel Signore che, come afferma il profeta *"ha strade che non sono le nostre strade e pensieri che non sono i nostri pensieri"* (cfr. Is 55,8).

Quel Signore che ha fatto i cieli e la terra, donando quest'ultima alla sua creatura e celebrando con lei, nel dono dell'Alleanza e delle Sacre Scritture, una storia di comunione, santità e promessa di salvezza eterna.

Quel Signore che, all'interno di ogni generazione umana, si è avvicinato ai figli della terra, camminando con loro, nella storia dei patriarchi e rivelando al popolo eletto, nelle storie teofaniche dei profeti, i suoi disegni di benedizione, le sue parole di vita eterna, il suo sogno di poter un giorno, abitare tra i figli d'Israele. Quel Signore che è Padre, d'infinito e tenerissimo amore, ma che possiamo e potremo conoscere soltanto se ci muoviamo nell'ordine della fede e del *"sacro timore di Dio"* (cfr. Pro 9,10).

La liturgia della Parola, per questa santa messa in suffragio di Liliane, è quella della festa di oggi, in questa ottava del Natale. Così ha voluto Elia.

È impressionante la pagina evangelica che la chiesa propone per celebrare S. Giovanni Evangelista (cfr. Gv 20,2-8). Dopo due soli giorni dal Natale di nostro Signore, la Sposa di Cristo ci immerge in un episodio pasquale.

Gesù sembra assente. L'evangelista mette ripetutamente in evidenza che la tomba che accoglieva il suo corpo morto, è vuota.

La protagonista è qualcuno che, ai tempi di Gesù, non avrebbe potuto avere alcun ruolo giuridico o religioso, per quanto riguarda un'eventuale testimonianza da rendere in pubblico. Maria Maddalena, una donna, invece, proprio in ragione della scelta fatta dal Risorto, diviene la prima testimone dell'annuncio pasquale (S. Giovanni Paolo II, qualche anno fa, la dichiarò solennemente *"Apostola degli apostoli"*).

Di lei, nella pagina del vangelo odierno, si dice che, trovando vuota la tomba di Gesù, *"corse"* ad annunciare agli apostoli tale scoperta. Pietro e Giovanni, a loro volta, *"cominciarono a correre"*, raggiungendo il sepolcro e scoprendo veritiere le affermazioni della Maddalena.

È interessante e istruttivo il linguaggio e i verbi utilizzati da Giovanni per raggiungere il cuore e la mente dei primi cristiani. La sua non è una mera riflessione spirituale, ma la testimonianza di *"ciò che ha udito, ciò che ha veduto con i suoi occhi, ciò che ha contemplato e ciò che le sue mani hanno toccato"* (1 Gv 1,1).

Nell'azione di Maria Maddalena, Giovanni e Pietro, nella loro corsa affannata e nei loro sguardi rivolti al sepolcro, emerge la

passione del loro cuore, l'anelito delle loro anime, la percezione dell'invisibile attraverso i loro sguardi indagatori e religiosi nella tomba vuota.

La loro "*corsa*" e la passione delle loro anime sono per noi ora l'occasione propizia e reale per accostarci alla vita e al cammino di Liliane.

Chiedendo il dono dello Spirito Santo, cerchiamo di avvicinarci a lei, cominciando dai primi ricordi che lei ci ha trasmesso.

Senza alcun tipo di manipolazione o sopravvalutazione della vita di Liliane, sostenuti e sospiti dalla luce del suo "battesimo", metteremo in parallelo la sua storia con la vita Gesù.

1. Infanzia

Nata nella florida e lussureggiante Repubblica del Congo, Yowa vive pochi anni in compagnia della sua famiglia naturale.

Alcuni tragici eventi si abbattano su di lei fin dalla sua tenera età. Suo padre muore e poco tempo dopo, tolta bruscamente dal legame con la sua stessa madre e con alcuni fratelli, deve iniziare a convivere e sopravvivere da sola al dolore senza fondo del suo essere orfana.

Lei, come molti altri giovanissimi cugini e cugine, vengono accolti e allevati da una nonna, intraprendente, generosa e allo stesso tempo parca nel rispondere alle domande di Yowa riguardanti la sorte della madre.

La bambina cresce avvolta da un clima vivace di amicizie, impegno scolastico e passione per l'attività fisica. Senza ombra di dubbio, la bambina deve aver ereditato dalla madre la bellezza e la delicatezza nel vivere le relazioni. Dai geni del padre,

talentuoso uomo d'affari ed ex-pugile, Yowa ha ereditato la forza ed il coraggio.

Divenuta adulta Yowa ricorderà spesso ai familiari ed amici, questi giorni della sua infanzia. Soprattutto il suo amore per il gioco del calcio.

Mentre le sue cugine e amiche giocano alle bambole o cominciano a curare il loro aspetto femminile, Yowa passa l'intero tempo libero a sua disposizione, giocando con i coetanei su un fazzoletto di terra battuta, trasformato in un appassionante campo da football.

Mi piace immaginarla in questi momenti di svago. Immagino i suoi pensieri, la sua foga agonistica, la sua crescente collaborazione con i compagni di squadra. Gioisco dei suoi primi goal, mi rattristo con lei per le sconfitte e i fischi contestatori del pubblico.

Perché Yowa è una bambina come le altre bambine della città di Lubumbashi: è generosa nell'amicizia e fedele alle promesse date. È silenziosa e rispettosa, operosa e non ama mettersi in mostra.

Ma Yowa è una bambina diversa dagli altri bambini. Ama "*correre*", perché correndo forse persegue più rapidamente i suoi pensieri, oppure cerca di fuggire le ansie e le paure che agitano e ottenebrano il suo giovane cuore.

Yowa ci fa intravedere quella che deve essere stata l'infanzia di Gesù, nato a Betlemme di Giudea e poi trasferitosi con i genitori a Nazareth, un minuscolo villaggio della Galilea, totalmente sconosciuto dalla Torah.

Gesù bambino è un bambino come tutti gli altri: convive con i ragazzi di Nazareth, gioca e corre con loro, impara a conoscerli e condivide con loro l'attività scolastica e quella religiosa.

Ma Gesù è un bambino diverso dagli altri; sua madre si chiama Maria, ma il padre che lo sta facendo crescere con amore non è il suo vero padre.

Gesù ama la vita, sa stringere profondissimi legami d'amicizia d'amore con i coetanei. Ma nel suo cuore resta comunque un anelito e un'ultima nostalgia che niente e nessuno saprà mai colmare. Perché questo bambino cercherà in ogni sua giornata, parola e opera, il volto di suo Padre e compiere la missione per la quale egli è nato sulla terra.

2. Giovinezza

Negli anni che coincidono con l'adolescenza di Yowa, c'è un secondo momento esistenziale che porterà un radicale cambiamento del suo vivere e dei suoi progetti personali. Motivazioni sociali e politiche a lei sconosciute, obbligano lei e molti dei suoi cugini, a lasciare repentinamente la loro terra d'origine. È uno strappo umano e psicologico che difficilmente possiamo riuscire a cogliere. Perché i giovani sentono in modo molto più profondo degli adulti, il dolore di dover abbandonare la propria casa, i fratelli, gli amici e ogni riferimento familiare.

Quasi forzata in una "*corsa*" contro il tempo, Yowa si imbarca per una destinazione che fino a quel momento era per lei solo un nome indeterminato sull'atlante scolastico.

Arriva in Italia, a Roma. Dopo alcune tappe che le fanno conoscere e vivere la realtà dei rifugiati in attesa di accoglienza, lei e i suoi familiari trovano casa all'estrema periferia dalla capitale, sul litorale romano.

Anche questo brusco capitolo della vita di Yowa ci invita a rileggere con maggior realismo quanto vissuto da Gesù adolescente.

A dodici anni, mentre si reca in pellegrinaggio con la sua famiglia verso Gerusalemme, il ragazzo si allontana dalla madre e da Giuseppe. I genitori sono angosciati perché credono di averlo perso e che qualcosa di irreparabile possa essergli accaduto. Soltanto dopo tre giorni di angosciante ricerca, lo ritrovano nel tempio, tra i dottori della legge. Li ascolta attentamente e li interroga con una straordinaria saggezza. Maria, sua madre, gli chiede la ragione del suo comportamento e Gesù, senza alcun timore di ferire il suo cuore, le rivela che egli è là, nella casa di Dio, per compiere la volontà di suo Padre.

Perché Gesù, anche quando poco più tardi, ritornerà con i suoi nel villaggio di Nazareth e, come recita il vangelo, *“li onorerà e rimarrà loro sottomesso”* (cfr. Lc 2,51), nonostante quello che i suoi coetanei potranno vedere e dire di lui, sarà un giovane che avvertirà dentro di sé, ogni giorno, un crescendo di attesa e di “precarietà”, avvertendo imminente per lui l’inizio di una missione che significherà il privarsi del sacro legame con sua Madre e Giuseppe, immergendosi fino alla fine dei suoi giorni in un’esistenza di pellegrino, dove non avrà mai un *“luogo dove posare la testa”* (cfr. Mt 8,20).

Yowa muta a Roma il suo idioma e il suo stesso nome. Diviene Liliane-Marie.

È una ragazza che la vita ha già profondamente messo alla prova e lei, ricca delle sue origini africane e di una tenacia che non l’abbandonerà mai, non smette di *“correre”*. Si inserisce senza fatica nel nuovo assetto sociale, scolastico e sportivo.

Entra a far parte della squadra femminile di football, divenendone il difensore e quando serve, il portiere.

Fuori dal campo è cortese, timida e silenziosa. Quando entra sul terreno di gioco diventa un baluardo difficilmente superabile, diretta e implacabile, come i veri terzini.

Cerco di immaginarmi questi incontri-scontri sportivi e umani. Perché il gioco è l'immagine più prossima e nitida di ciò che è la vita. Perché mentre giochiamo, riveliamo chi siamo e come viviamo.

Alle luci della ribalta e ad un egocentrico volersi mettere in evidenza, Liliane preferisce vivere tra la gente comune, prendendosi a cuore le cose semplici.

Mancandole i legami con i genitori, ha imparato a custodire e proteggere i rapporti fraterni.

Ama la famiglia, le persone più piccole e indifese.

Ama il gioco di squadra, ama partecipare ad un progetto comune, collocandosi a difesa della propria porta, sacrificandosi per difendere i valori e gli obiettivi del gruppo.

La sua famiglia le lascia vivere questi sogni giovanili; avverte che Liliane ha bisogno di crescere e di inserirsi come meglio crede nella nuova tappa italiana. È rispettata dal clan, ma pochi sembrano davvero accorgersi di quello che agita il suo cuore. Quasi nessuno scende ai bordi del campo da calcio, quando gioca con la squadra.

Si accorgono comunque che Liliane sta diventando protagonista e che rischia di allontanarsi dal solito centro gravitazionale della famiglia Sandon, quando, uno alla volta, avvertendolo come una minaccia, vedono l'arrivo nel terreno della famiglia, di un giocatore straniero.

L'avversario non sembra temere il clima ostile del quartiere; non sembra aver paura di quei ragazzi africani, asiatici ed extracomunitari che vigilano alle porte della borgata.

“Chi è quel musungu (“bianco”)?” – cominciano a gridare simpaticamente, dalle finestre, le cugine a Liliane. *“Chi è questo musungu”*- gridano sempre più forte in direzione della cugina gli altri membri della famiglia.

“Proprio musungu non è,” esclama Nadine. E poco dopo riprende: *“Cioè, non è proprio bianco bianco. Ma chi è? Da dove viene? È forse un cinese, o un portoricano, o un giamaicano, con quei capelli così rasta?”*

L'arena si infiamma, perché lo straniero, con aria di sfida e senza alcun imbarazzo, in sella al suo motorino, comincia a dribblare attraverso le vie del quartiere e sembra proprio intenzionato a raggiungere l'estremità opposta del campo, dove c'è la casa di Liliane.

Ripetutamente, i Sandon, gridano verso di lui, solo per divertirsi, cori di disapprovazione e sberleffi provocatori. Ma questi sembrano piuttosto incitare l'avanzare del giovane attaccante.

Ormai è a pochi metri dall'area difesa da Liliane.

Le cugine, incuriosite e allarmate dall'inattesa sortita dello straniero, cominciano allora a rivolgersi a Liliane: *“Fermalo, Yowa! Non farlo passare!”*

Liliane guarda dall'alto, divertita e raggiante. Ha capito che quel giovane è proprio deciso a raggiungerla. Da alcuni giorni lo ha visto girarle intorno, con occhi interessati e con un'inconfondibile, disarmante simpatia. Ha sentito che qualcuno del vicinato lo chiamava *“Elia”*.

Elia è a pochi centimetri dalla porta. Un ultimo grido proveniente dal coro delle rumorose ragazze Sandon, gli scivola su un fianco.

“Non farlo, Yowa! Non farlo entrare!” grida una voce dietro a Liliane, che sta scendendo velocemente le scale.

Ma ormai Liliane non ha soltanto spalancato il portone d’ingresso a Elia. Lei gli ha già aperto la porta del proprio cuore.

3. La maturità

Questo incontro genera nel cuore dei due ragazzi la nascita del loro amore.

Perché l’amore fa miracoli: ridona la vita; avvicina i lontani; lenisce i cuori affranti.

L’amore attira e fa convergere in unità ciò che sembra apparentemente inconciliabile.

Perché Elia e Liliane, ad un occhio puramente umano, sembravano due realtà diametralmente opposte una all’altra.

Lui, artista e sognatore. Lei, amante della matematica e con i piedi ben saldi sulla terra.

Lui, irrequieto e indomabile. Lei, pacata e conciliante.

Lui, affabulatore irrefrenabile. Lei, silenziosa e meditativa, come la pizia di Delfi.

Eppure, vedendoli camminare uno accanto all’altro; guardando dentro i loro sguardi, attratti uno dall’altro, sembrano proprio essere nati ed essere stati preparati dalla vita alla loro comune storia.

Iniziano a *“correre”* insieme, inseparabili, come un cuor solo, sospinto e sorretto da due ali leggere e potenti.

È il tempo che dà inizio alla maturità, il tempo vivido di un comune convergere, di una passione condivisa, che abbraccia e contagia tutt’intera la vita.

È qualcosa di simile che accade quando Gesù ha trent'anni.
È l'inizio di ciò che i teologi chiamano la sua "vita pubblica".

Dopo essersi recato al Giordano, per ricevere il battesimo dal cugino Giovanni e dopo aver soggiornato nel deserto per quaranta giorni, Gesù dà inizio alla sua missione pubblica, andando a cercare e chiamare dietro a sé dodici discepoli, dodici amici, con i quali condividerà ogni momento della sua vita. A loro, per primi, rivelerà i segreti del Regno del Padre suo. Loro saranno i testimoni oculari dei suoi miracoli e grazie alle loro domande, ai loro dubbi, alle loro parole e alla loro gioia, Gesù saprà raggiungere, chiamare, guidare e santificare la vita di chi aprirà il cuore, all'accoglienza del Vangelo.

Gesù, senza alcun affanno o fretta, sembra comunque "*correre*" per le vie della Palestina. Un fuoco d'amorosa passione per la libertà e la felicità del cuore dell'uomo, sembra animare i suoi passi, le sue parole e i suoi gesti. Desidera contagiare tutti della bellezza e della gloria del Padre. L'umanità è la sua famiglia; ogni uomo e ogni donna è suo fratello e sua sorella. Abbatte le divisioni sociali e razziali. Svuota di significato e di valore il concetto di "nemico" o "avversario". Ognuno si scopre essere prossimo, amico e intimo dell'esistenza dell'altro. Tutti hanno pari dignità: uomini, donne, bambini, peccatori e santi. Ciò che lo abita, che lo muove e commuove, ciò che è la ragione prima del suo essere e del suo vivere, è la stessa eterna realtà e verità, testimoniata dalla prima pagina delle Sacre Scritture.

È l'amore eterno, vivente e personalissimo, con il quale da sempre, il Padre genera il Figlio. È l'amore gratuitamente offerto al Figlio che questi, in un'estasi ininterrotta di lode e adorazione, ridona al Padre, facendo sua, in un'obbedienza sempre libera e

gioiosa, la volontà e il disegno salvifico del Creatore. L'amore che spira dal Padre, che si comunica nel dono di sé del Figlio a chi lo genera. Che è Lui stesso, Amore che unisce, unifica, santifica la comunione, nella persona divina dello Spirito Santo.

Come un dono del Padre per il Figlio è tutta l'opera della creazione.

Creata a sua immagine e somiglianza, nel corso della storia della salvezza, con Israele e i discepoli del Vangelo, l'umanità scoprirà che la coppia dell'origine, Adamo ed Eva, sono i simboli di una storia d'amore sponsale che trova il suo vertice e il compimento di tutta la verità rivelata verità, nel mistero di Cristo, il vero Adamo, che unisce a sé, rendendola partecipe della sua stessa vita divina, la Chiesa, la nuova Eva, resa Sposa e Madre sul legno ("*talamo nuziale*") della Croce.

Elia e Liliane stanno "*correndo*" proprio all'interno di questa divina famiglia, nata dall'amore trinitario, che comunemente chiamiamo "Chiesa".

Elia ha imparato dalla sua famiglia d'origine a vivere il dono della fede e a condividere la gioia della stessa fede.

Fin da bambino ha conosciuto e vissuto l'esperienza di vivere nella comunità cristiana. Celebrando i misteri della vita di Gesù, custodendo nella preghiera personale e comunitaria, la sacralità della parola biblica, divenendo partecipe della missione stessa del Signore.

Amando e iniziando a condividere la sua vita con quella di Liliane, Elia scopre giorno dopo giorno l'opera dello Spirito Santo. Perché è Lui che anima, guida e custodisce la Chiesa di Cristo.

Perché è lo Spirito Santo che rende vive, persuasive e sempre nuove le Parole di Cristo.

I due ragazzi, sotto l'evidente custodia e protezione della Santa Famiglia, iniziano a frequentare il Rinnovamento nello Spirito, animato dai Padri Passionisti, nel santuario "Santa Maria delle Grazie", a Nettuno.

Entrano a far parte da titolari nella stessa "Squadra di Gesù". In compagnia di giovani campioni di santità, quali S. Gemma Galgani, S. Gabriele dell'Addolorata, S. Clelia Barbieri, S. Maria Goretti, B. Pier Giorgio Frassati, S. Padre Pio e molti altri, *"corrono,"* celebrano e testimoniano la gioia della vita cristiana, attraverso i canti, la danza e l'incontro con migliaia di ragazzi e ragazze, provenienti da altre comunità, o incontrati nelle missioni pubbliche.

Frequentando altre coppie di giovani sposi e famiglie più mature, Liliane e Elia avvertono in modo crescente il desiderio di potersi unire in matrimonio.

Ma la situazione economica della loro coppia non è ancora sicura. Nonostante il suo diploma all'Accademia di Belle Arti, in Italia non sembra esserci un imminente sblocco lavorativo per Elia. Liliane, dopo gli studi superiori, si è iscritta e frequenta "economia e commercio", sostenendo lei stessa le spese universitarie con varie occupazioni lavorative.

Le loro settimane e la loro storia d'amore sono sostenute e accompagnate dai meravigliosi momenti di preghiera, servizio in comunità e celebrazioni liturgiche, che condividono con numerosi altri ragazzi del Rinnovamento.

Mi sembra consono mettere in parallelo tale loro vissuto, con l'esperienza così bella, ordinaria e straordinaria, degli apostoli, mentre attraversano città e villaggi d'Israele, in compagnia di Gesù.

"Pur essendo di natura divina, Gesù non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini" (Fil 2,6-7). Con queste parole S. Paolo descrive l'opera e la modalità con le quali Gesù decise di vivere tra gli uomini.

La presenza del Regno di Dio si manifesta nella semplicità della vita, quando essa viene raggiunta dalla grazia di Cristo. È Lui che, incarnandosi, rende santa tutta la materia del nostro vivere quotidiano. È Lui che, *"servendo e non venendo servito"* (cfr. Mc 10,45), eleva gli *"umili"*, gli *"ultimi"*, i *"poveri"*, facendoli partecipi della stessa gioia del Padre e invitandoli a prendere parte a quel banchetto nuziale, dove il Signore, alla richiesta della sua stessa Madre, manifesta la sua gloria, rendendo felici e benedetti tutti, come quella prima coppia di giovani sposi, a Cana di Galilea (cfr. Gv 2).

Gesù compie e non abolisce le promesse fatte nella storia antica. Gesù promette e dona già qui sulla terra il centuplo, spalancando il destino dell'uomo alla felicità eterna (cfr. Mt 19,29).

E i discepoli, vecchi, giovani o bambini, standoGli accanto comprendono le parole dell'apostolo Pietro: *"Tu solo Signore hai parole di vita eterna"* (Gv 6,68). E tutti, accogliendo nel loro cuore il Maestro divino, assaporano la verità e il profumo della vita, quando essa, invece di collocarsi in alto, viene a collocarsi all'ultimo posto, divenendo *"dono di sé e servizio per tutti"* (cfr. Mc 10,44).

Dopo mesi di confronti e riflessioni, ben immaginando il sacrificio che tale scelta avrebbe fatto ricadere sulla coppia, cercando di porre le fondamenta per la loro futura famiglia, aiutato anche dai familiari di Liliane, Elia decide di lasciare Nettuno, per recarsi a Bruxelles, nel cuore stesso dell'Europa. Vi sale e la raggiunge affidandosi alla Provvidenza.

I primi mesi sono tutto, fuorché facili e sereni. L'unica dimora che ritrova è una soffitta, fredda e priva di qualsiasi servizio. Come compagnia, salvo qualche parente di passaggio, trova qualche religioso agostiniano.

Sembra poco, ma il Cielo sa scrivere diritto sulle nostre righe sbilenche.

Quell'incontro con gli Agostiniani apre ad Elia uno scenario totalmente inatteso e ricco in avvenire di prospettive.

Dapprima aiuta i consacrati a animare una piccola comunità di persone anziane e sole, che vengono accolte in un ex-convento. Poco dopo sente la chiamata a orientare i suoi precedenti studi e la sua formazione artistica, verso lo studio della teologia.

Vivendo a contatto con i giovani, scopre quanto rapido sia il pericolo dell'inaridimento della linfa cristiana nel vecchio continente europeo.

Elia si sente chiamato a divenire non un semplice professore di religione, ma un "testimone di Cristo", tra le migliaia di giovani studenti, che frequentano le scuole superiori di Bruxelles.

La meta da raggiungere non è a portata di mano. C'è una lingua nuova da imparare e bisogna frequentare e superare innumerevoli corsi e esami universitari.

Ma ad Elia non manca la costanza e la fede. E Liliane approva, sostiene e prega per lui, dall'Italia.

4. Il Matrimonio

Passano quasi tre anni e mezzo, un tempo interminabile, per chi si deve amare da lontano.

La formazione di Elia non è ancora terminata e anche il percorso universitario di Liliane è in fase di assestamento. Ciononostante, i due ragazzi sentono che è giunto il tempo di unirsi in matrimonio.

La loro situazione economica è ancora alquanto incerta, ma sanno che nulla è impossibile a Dio.

Qualche anno prima, mentre ritornava a casa conducendo il motorino di Elia, Liliane è stata investita da un automobilista incosciente. L'incidente è grave e Liliane rischia di perdere la vita. Molte le ferite, soprattutto una profonda e grave lesione ad una gamba, che la costringerà con grandi sofferenze a dover abbandonare definitivamente il campo sportivo.

Dopo mille procedure assicurative e processi, finalmente, potrà incassare un premio infortunistico, che è evidentemente inferiore alla quota che avrebbe dovuto ricevere, ma che consentirà comunque ai due, insieme ad una generosa donazione del nonno di Elia, di coprire i costi del loro matrimonio.

I sacerdoti che li seguono a distanza li aiutano a prepararsi al sacramento. Elia scende a Nettuno per ultimare i preparativi.

Liliane e Elia, attornati dalle rispettive famiglie e centinaia di amici, si sposano nella chiesa di S. Maria Goretti, il 5 agosto 2006, festa della Madonna della Neve.

Dopo una bellissima e rustica luna di miele in Sardegna, i novelli sposi arrivano a Bruxelles e prendono casa, nell'ex-convento dove Elia coordina la piccola comunità di anziani.

Gli inizi della loro vita nuziale, credo, assomigliano a quello che Maria e Giuseppe hanno vissuto con Gesù Bambino a Nazareth: la loro famiglia, visitata dal dono del Padre, è un luogo di amore, condivisione e accoglienza. Giuseppe lavora con le sue mani e il frutto della sua opera viene destinato alla sopravvivenza della famiglia e ai bisogni dei poveri del villaggio.

Fin da piccola Liliane ha sempre desiderato fondare una grande famiglia.

Adesso che si è sposata con l'uomo che ama, dice apertamente di volere almeno dodici figli.

Gli amici, ascoltando le sue confidenze, sorridono e la guardano bonariamente. Non sanno che, come sempre, quando Liliane prende la parola, è per dire davvero ciò che crede e pensa.

Anche in questa fase della sua vita, Liliane fa capire a tutti che non ha paura di *“correre”*...

Un anno dopo il matrimonio, dona alla luce **Maria**, la loro prima e bellissima figlia. La Principessa ereditiera...

La bambina nasce nella comunità degli anziani, divenendo immediatamente la beniamina di tutti.

Maria, la prima titolare dell'“Equipe Sandon-Garau”. Maria che, fin dai primi mesi di vita, mette in evidenza la sua indole artistica e sorniona.

Dopo poco più di due anni, nasce **Immacolata**, coperta di riccioli, anche lei, come i genitori, con dei luminosi e grandi occhi, a forma di mandorla. Bastano pochi mesi per capire che pure lei, come la sorella maggiore, difficilmente potrà ricoprire il ruolo della madre su un campo da calcio.

La bambina, in effetti, più che a occuparsi di correre e interagire con gli altri, sembra più propensa ad essere visitata da “pensieri

profondi" e "spirituali". Si dimostra alquanto arguta e incline alla comicità, ma cela tale indole dietro una lieve coltre di timidezza e innocuo spirito di provocazione.

Due anni dopo è ancora una bambina, **Assunta**, a riempire di gioia e di vita tutta la casa.

Assunta, dai tratti somatici più prossimi a Elia che non alla madre. Assunta che, in poco tempo, manifesta a tutti una caratura elegante e marcatamente virile. Assunta che, senza alcuno sforzo, sa essere ugualmente impetuosa e repentinamente calorosamente affettuosa. Assunta che, nei momenti in cui la famiglia dovrà scendere in campo, saprà difendere tutti con la tenacia e il coraggio della madre.

Liliane inizia a vivere una quarta gravidanza. Ma la gioia di tale evento, dopo i primi mesi, si trasforma in un incolmabile dolore. Il bambino smette di vivere nel suo ventre. E tale morte, come una nube oscura, copre il cielo di tutta la famiglia.

La preghiera, soprattutto il rosario, è sempre stato il nutrimento spirituale degli sposi. Aggrappandosi all'intercessione di Maria, Madre degli afflitti, Liliane e Elia entrano più intimamente nella schiera di coloro che, avendo perso un bambino, sanno di avere in cielo un'anima santa, tutta immersa nella luce dell'Eterno, che prega e veglia su di loro.

Un anno dopo la perdita del piccolo, Liliane scopre di attendere una nuova vita.

Questa gravidanza lei la vive chiedendo in modo speciale la protezione di S. Giovanni Paolo II.

Dopo nove mesi, nasce il primo maschio della famiglia e gli viene dato lo stesso nome del Santo grazie al quale Liliane sa di aver ottenuto tale dono vivente.

Il bambino riceve evidentemente tutte le coccole della famiglia. È talmente immerso in un clima di vezzeggiamenti e di cure femminili che forse, per reazione protettiva a tale ininterrotto vocio, fin da subito sembra piuttosto propenso a interloquire con un eloquente silenzio. È comunque estremamente buono, atletico e simpatico. Vedendolo ben robusto, Liliane nutre la speranza di ritrovarlo un giorno tra i “pali della porta” della squadra Sandon-Garau.

Un anno e mezzo dopo **Giovanni Paolo**, viene alla luce un altro maschio, che riceve il nome di colui che ha condotto il popolo d’Israele nella Terra Promessa. **Giosuè** è più minuto del fratello maggiore e sembra essere anche più timoroso. Sorride frequentemente e denota precocemente una predisposizione ai giochi tecnologici. Fin dalla sua tenera età, il pediatra si accorge che il bambino ha bisogno di lenti correttive. In vista di un suo eventuale inserimento nella squadra calcistica, Giosuè dovrà limitarsi a sostenere i compagni di gioco, assistendoli dalla panchina.

Dopo un intervallo di circa due anni, “last but not least”, Liliane dona la vita a **Giuseppe**. Come lei stessa vive e poi ricorda a tutti, la nascita di quel maschietto rivela anticipatamente la sua personalità e il suo destino. Il parto avviene rapidissimamente. Giuseppe sembra avere un’incredibile fretta di iniziare a vivere. Da quel primo istante, tutti i giorni del bambino sono un’ininterrotta sequenza di movimenti precocemente rapidi, temerari e acrobatici. Con lui nella squadra Liliane capisce di possedere un brillante e temibilissimo “libero”.

Questa successione di natività, di vita ricevuta e trasmessa. Questa catena di benedizioni viventi che, di generazione in generazione, fa riecheggiare la parola divina delle origini *"crescete e moltiplicatevi"* (cfr. Gen 1,28), ci permette di accostarci con stupore a ciò che in modo ripetuto e solenne è stato pronunciato ed esaltato da Gesù stesso. È lui, in un contesto sociale e anche religioso in cui le note dominanti e solenni venivano espresse dal mondo degli adulti, a rovesciare radicalmente l'ordine delle cose, ristabilendo l'originale semplicità del cuore del Padre. Accogliendo tra le sue braccia i bambini che incontrava nei suoi viaggi missionari, Gesù proclamava a voce alta: *"Lasciate venire a me i bambini, perché a chi è come loro che appartiene il Regno di Dio"* (Mc 10,14). E a chi era convinto che le sue parole fossero delle semplici frasi poetiche, il Maestro divino replicava: *"Se non ritornerete come bambini, non potrete entrare nel Regno dei Cieli"* (Mt 18,3).

Dio ama e predilige i bambini e li dona al mondo affinché il mondo non invecchi e continui a sperare. Quanto sono radicalmente diverse la logica e le prospettive offerte dalla nostra società edonista e nichilista. In un tunnel claustrofobico dove domina il solo valore utilitaristico, i bambini non hanno alcun posto. Un cantautore recentemente scomparso, così si esprimeva: *"Chi dice cosa possa essere veramente utile? Ad esempio, io trovo utilissimo vedere i bambini correre nei prati. Non portano denaro, ma portano gioia"* (P. Benvegnù).

5. La vita in famiglia

Con tre femmine e tre maschi che animano la casa, si è ristabilito un perfetto equilibrio di forze e di carismi nella famiglia Garau-Sandon.

La Provvidenza ha fatto sì che, dopo ripetuti rifiuti, un istituto bancario accettasse la richiesta di mutuo presentata da Elia. Con tale prestito la famiglia può finalmente permettersi di acquistare una bella e spaziosa casa, adorna perfino di due piccoli giardini privati.

Elia, senza trascurare il gruppo, continua la sua appassionante avventura lavorativa e missionaria, dedicandosi con entusiasmo all'insegnamento della religione in alcune scuole di Bruxelles.

Anche dopo essersi laureata, Liliane decide di consacrarsi totalmente alla cura dei bambini e della casa.

Il clima che si respira in famiglia è descritto mirabilmente da un Salmo: *"Beato chi teme il Signore e cammina nelle sue vie. Della fatica delle tue mani ti nutrirai, sarai felice e avrai ogni bene. La tua sposa come vite feconda nell'intimità della tua casa; i tuoi figli come virgulti d'ulivo intorno alla tua mensa"* (Sal 127).

Stagione dopo stagione, quasi un proverbiale orologio svizzero, uno dopo l'altro, la famiglia vive e commemora i vari rituali di crescita dei figli.

La prima tappa, sempre cosparsa di gioia e la presenza del nutrito parentado italo-congolese, è la celebrazione del Battesimo. Per ciascun bambino il nome scelto ha un evidente e luminoso substrato spirituale e mistico. Quei nomi, come dice Gesù, *"sono iscritti per sempre nel Regno dei cieli"* (cfr. Lc 10,20) e sapranno sempre indicare e richiamare tra la folla l'unicità e preziosità di ciascun figlio.

Dopo i rituali prettamente religiosi, ciascun bambino è aiutato e accompagnato nei suoi appuntamenti con la vita ordinaria:

dapprima varca le porte della scuola materna e poi, di anno in anno, ci saranno quelle della scuola elementare e superiore.

Ogni volta, al mattino e nel pomeriggio, è soprattutto Liliane a preoccuparsi di tale missione, senza mai lamentarsi, con puntualità e l'immane sorriso sulle labbra. Fuori le mura scolastiche, nell'attesa dell'uscita dei ragazzi, nascono alcune bellissime e durature amicizie con altre mamme.

L'atmosfera tra le pareti domestiche, copiosamente adorne di immagini sacre, è squisitamente cristiana. In casa, in un'ordinata confusione infantile, si respira vivacemente la gioia e l'euforia di una numerosa famiglia. Si ride, si gioca, si litiga inevitabilmente contendendosi i giochi, e poco dopo, nell'invito rivolto dai genitori ai figli si impara a perdonarsi, ci si riabbraccia, dimenticandosi rapidamente ogni screzio.

Le sorelle più grandi imparano ad accudire i piccoli. E questi ultimi, senza ancora rendersene conto, respirano e assimilano copiosamente i valori che un giorno scopriranno essere i più preziosi nella trama del vivere sociale: la gratuità, la sollecitudine, la responsabilità.

Liliane è la regina del focolare, la sposa amata e adorata da Elia. È la fonte di un'inesauribile cura e amorevolezza nei confronti di tutto e di tutti.

Da sola riesce a compiere i lavori domestici, organizza e segue l'iter scolastico, sanitario e sociale di ogni singolo figlio.

È madre e la natura in lei è stata particolarmente prodiga nell'elargire al suo cuore e alla sua intelligenza, la capacità e le doti con le quali, sia intuitivamente che nel dispiegarsi delle

situazioni, sa comprendere e intervenire nel percorso pedagogico dei bambini.

Il suo retroterra è africano, quindi alquanto dissimile dagli affanni e controproducenti allarmismi delle mamme occidentali.

Liliane, anche nelle situazioni di grande tensione, non perde né la calma, né la lucidità. È buona, paziente, magnanima. Ma se vede che qualcuno non si comporta bene in famiglia, se nota un atteggiamento egoistico, sa intervenire e ricomporre la deriva con un semplice sguardo, una parola precisa, quando serve anche con una lungimirante disciplina.

Cura e vigila i figli, trasmettendo loro un sano affetto, composto di un'interrotta presenza materna e un limpido amore per tutti i dettagli della vita. Non li soffoca di raccomandazioni, interdizioni, regole o smancerie affettive. È l'incontestato capitano della squadra, anche quando, ufficialmente, è il maschio del gruppo a tenere la prima posizione nei raduni pubblici.

Ma è incredibilmente facile e semplice viverle accanto. Perché emana un'autorevolezza pacifica, umile e pura.

6. La vita spirituale della famiglia

Liliane vive di fede. Vive ogni giorno i gesti semplici e santificanti che ha imparato da piccola e che, nell'incontro con la chiesa viva di Cristo, testimoniata dal Rinnovamento nello Spirito, si sono progressivamente trasformati in atti virtuosi.

La Messa, innanzitutto. Per niente al mondo Liliane rinunciarebbe a ricevere la Parola e il Corpo di Cristo.

Ogni domenica, attorniata dalla numerosa famiglia, sempre con qualche figlio in braccio, prende posto nella casa del Signore.

Ama cantare i brani sacri, è sempre a suo agio, in compagnia degli altri fratelli e sorelle in Cristo. Le risulta naturale, ma avverte comunque un crescente bisogno di raccoglimento e di silenzio, mentre il sacerdote, nella preghiera di consacrazione, rinnova il miracolo dell'incarnazione di Gesù. Terminata la liturgia eucaristica sa vivere e condividere nell'agape fraterna, l'amore cristico che ha ricevuto nell'anima.

La vita sacramentale è fonte e sostegno del vivere e dell'impegno quotidiano.

Aprire le porte del cuore alla preghiera e alla riflessione.

Anche nella sua vita spirituale Liliane, anno dopo anno, riverbera un avanzamento simile alla *"corsa"*.

Guarda, scruta, agisce e si esprime attraverso il prisma della parola rivelata.

Molti familiari nel corso del tempo si sono avvicinati a comunità cristiane, di confessione protestante. I rapporti tra le numerose e simpaticissime cugine sono frequenti. Liliane è cresciuta in mezzo a loro. Di molte è come una sorella maggiore. Per tutte nutre affetto e amicizia.

Ma non lesina nei loro confronti alcun riserbo, quando si tratta di testimoniare e difendere la propria fede cattolica.

Nella storia del cristianesimo, soprattutto nei periodi in cui la purezza del credo e le verità della fede sono state messe in discussione o criticate dagli avversari della chiesa, lo Spirito Santo ha suscitato all'interno del popolo cristiano alcune personalità, capaci di testimoniare e difendere con la vita e con le loro parole, la vera fede. I papi hanno definito tali araldi dell'ortodossia cristiana *"Defensor fidei"* (difensori della fede).

Liliane, così come faceva sportivamente sui terreni di gioco, quando avverte che qualcuno immagina di poter entrare nel giardino della Chiesa, potendosi permettere di attaccarla e prendersi gioco di lei, si erge a sua difesa e ribatte colpo su colpo a tutte le critiche e a tutte le provocazioni.

È pacificamente intransigente con chi è in debito di onestà intellettuale; è implacabile e irremovibile con chi offende il suo Signore, mancando di rispetto nei confronti della sua santissima Madre.

Maria, la mamma di Gesù, la prima discepola di suo Figlio, la madre di tutti i credenti.

Liliane l'ha sempre amata e invocata. Guidata da Lei, dal suo Cuore immacolato, ha potuto scoprire innanzitutto la tenerezza del rapporto con il Signore. Come Maria, avendo potuto portare nel suo ventre l'Eterno che si è fatto carne, Liliane ha iniziato ad accoglierlo e adorarlo nelle adorazioni eucaristiche animate dalle comunità carismatiche.

Divenuta a sua volta mamma, Liliane presente in ciascuna gravidanza e parto qualcosa dell'indicibile gioia e grazia vissuta dalla Vergine Santa.

Maria, così come dona al mondo Gesù, avvicina e porta tutti a Lui. Tale è la grazia specialissima che il Figlio le ha donato, dal trono della Croce.

Nel corso delle miracolose apparizioni mariane, la Regina del Cielo ha sempre particolarmente raccomandato a tutti i suoi figli, la recita del Santo Rosario, corda e corona di salvezza che permette alla terra di avvicinarsi e pregustare le gioie del Cielo.

Liliane e Elia, giorno dopo giorno, si sentono mirabilmente raggiunti e avvolti dentro tale roseto di benedizioni, che, decina dopo decina, immerge le loro esistenze e quelle dei loro cari, nei misteri salvifici della vita di Cristo.

Percorrere in famiglia i misteri gioiosi, dolorosi, gloriosi e luminosi, significa per Liliane e Elia, rivivere, riscoprire, riassaporare, gioire di tutto ciò che Maria, Giuseppe e Gesù hanno vissuto e tali eventi riverberano la loro efficacia e la loro bellezza nell'ordito sacramentale della storia del loro amore e della loro famiglia.

I doni sacramentali, resi vividi dalla pratica della preghiera, si contemplano e fioriscono nella condivisione della comunione cristiana.

Liliane e Elia, dopo l'incontro iniziale con il movimento carismatico e l'esperienza spirituale agostiniana, trovando casa a Bruxelles, vengono a contatto con la famiglia e la spiritualità carmelitana.

La ricchezza del Carmelo, riverberata da giganti della santità quali S. Teresa d'Avila, S. Giovanni della Croce, S. Teresa di Gesù Bambino, S. Elisabetta della Trinità, S. Edith Stein, si spalanca sul loro cammino.

Attraverso la mediazione della comunità dei padri carmelitani scalzi di Bruxelles e la comunità laicale che essi animano, inizia per loro e i bambini un nuovo percorso di catechesi, ritiri, pellegrinaggi e momenti di festa.

In poco tempo Liliane e i bambini non hanno alcun dubbio a considerare la chiesa di S. Giuseppe, dei carmelitani, la "loro chiesa" e quasi la loro seconda casa.

Le ragazze vi ricevono la loro “Prima Comunione” e iniziano ad assistere alle funzioni liturgiche come ministranti.

La famiglia partecipa ai pellegrinaggi mariani proposti dalla chiesa dei carmelitani: Lourdes, Rue du Bac, a Parigi, Notre Dame di Halle, a Bruxelles.

Il ritmo delle celebrazioni e degli appuntamenti con la comunità cristiana è costante e non sembra conoscere interruzioni, fino all'apparire del Covid-19, il quale obbliga in un primo tempo ad un prolungato lock-down tutto il paese e poi una lenta e difficile ripresa delle precedenti attività sociali e comunitarie.

Liliane e famiglia non sembrano aver sofferto eccessivamente l'inattesa reclusione sociale causata dal virus. Lo spazio domestico, l'ampia area verde nei dintorni della casa e la vivacità dei bambini, trasformano il loro microcosmo in un'area di vita e salute.

Elia, appassionato di gite in bicicletta, porta nei suoi itinerari i maschietti. Liliane rimane a casa con le ragazze, tessendo con loro dialoghi fatti di intimità e trasmissione di ricordi familiari.

7. L'irrompere della malattia

Salvo qualche piccolo incidente in gioventù, Liliane ha sempre beneficiato di un'ottima condizione di salute.

Abituata ad affrontare a testa alta tante prove, sofferenze e gravidanze, il tempo ha ulteriormente dilatato in lei la soglia di sopportazione del dolore.

Si premura invece con sollecitudine e perizia che i bambini siano seguiti dai migliori dottori. Aiuta Elia a prendersi cura di alcuni acciacchi di salute.

Nella seconda parte del 2023 comincia ad avvertire dei prolungati dolori alla schiena.

Immagina possano essere causati dalle incombenze domestiche o dalle ore trascorse portando in braccio i bambini più piccoli.

Nel corso delle successive settimane, notando che i dolori non accennano a diminuire, provvede a chiedere un primo consulto al medico di famiglia.

Quest'ultimo, peccando di imprudenza, attribuisce il disagio ad una mancanza di esercizio fisico. Arriva perfino a consigliarle di iscriversi in una palestra.

Le giornate e le notti sono all'insegna di crescenti fitte di dolore alla spina dorsale.

Liliane incontra nuovamente il dottore, che le prescrive alcuni farmaci e le raccomanda questa volta il riposo.

Il tempo e le medicine, però, non migliorano le sue condizioni.

Un dottore, amico della famiglia, suggerisce a Elia di fare delle analisi approfondite.

L'esito di queste individua problematiche soprattutto nella regione dell'addome.

Altri esami, questa volta ancora più precisi e solerti, portano alla luce la presenza di una massa tumorale, che ha già iniziato a intaccare il pancreas.

L'esito dell'esame istologico si abbatte sulla famiglia come un meteorite infuocato.

L'oncologo che incontra Liliane e Elia, in una prassi che sembra imporsi nelle strutture ospedaliere del paese, dice senza mezzi termini che, salvo prodigiosi effetti della chemioterapia, le speranze di vita per Liliane vanno dai due ai sei mesi.

Di ora in ora, è un vero e proprio accumulo di dolore, timore e sentimento di impotenza quello che si abbatte sulla vita della coppia.

In questo terrificante scenario, che sembra voler frantumare la vita, con una naturalezza che sembra provenire direttamente dall'azione dello Spirito Santo, Elia emerge in tutta la sua forza spirituale.

Il suo amore sponsale diviene di minuto in minuto, la roccia salda sulla quale Liliane può camminare e riposare.

Le note funeree che esalano dai referti medici e dai consulti con gli specialisti, si infrangono e vengono filtrate dalle parole di speranza e dallo sguardo sereno che Elia rivolge alla sua adorata compagna.

Anche Liliane, ricettacolo cosciente dei dolorosi segnali riguardanti il suo stato di salute, per lenire il dolore che avvinghia l'anima di Elia, assume un atteggiamento grazie al quale appare quasi inconsapevole del dramma che dilania la sua esistenza.

Mentre in realtà Liliane sa. Sa di essere gravemente ammalata; sa che ogni giorno, che ogni istante, sarà visitato e attraversato da qualcosa che cambierà radicalmente tutte le sue previsioni, tutti i suoi progetti.

Sa che, salvo un miracolo, dal momento in cui, nero su bianco, la sua malattia è stata portata alla luce, tutta la sua famiglia sarà convogliata nel turbine di una corsa disperata contro il tempo e senza alcuna corsia preferenziale.

In quelle ore, così come recita la saggezza dei proverbi, *“nel momento della prova l'uomo rivela se stesso”*, Liliane sorprende chi le sta accanto.

La vita l'ha aiutata a trovare e scegliere di collocarsi sempre davanti alla porta di una squadra da difendere, un gruppo da custodire, una famiglia da amare e proteggere.

Nelle ore che seguono il primo incontro con l'oncologo, senza far trasparire alcuna paura o soggezione, Liliane decide di cambiare il suo ruolo, da terzino in attaccante.

Inizia per lei un modo nuovo di *"correre"*.

Sembra minata nelle sue energie motorie, ma la forza che inizia a sprigionarsi da lei, è tutta interiore.

Ciò che si rende visibile in lei, in primo luogo, è una vigile e pacata "presenza di spirito".

La sua persona si raccoglie, esprime e accoglie chi la incontra, nei suoi occhi, nel suo sguardo buono, luminoso e rispettoso.

Liliane ha sempre avuto un gran fiuto per conoscere le persone e non lasciarsi ingannare dalle apparenze.

Adesso le sue innate percezioni si affinano ulteriormente, permettendole quasi di presentire qualcosa dell'universo interiore di chi la circonda.

Gesù l'ha detto e più volte ripetuto: *"Chi vuol salvare la sua vita, la perderà; ma chi l'avrà perduta per amor mio, la salverà"* (Lc 9,24). Liliane, avendo donato da tempo la sua vita al Salvatore, comprende che è Lui a venirle incontro, nella prova della malattia. E nonostante la malattia faccia di tutto per ripiegarla su se stessa, lei è capace di tenere elevato lo sguardo della sua anima, facendo spazio agli altri, in ogni occasione che le si presenta.

Elia, come fin dal primo loro incontro in gioventù, si colloca 24 ore su 24 al suo fianco. Chiede e ottiene il permesso, nei vari istituti scolastici dove insegna, per poter assistere la moglie ammalata.

Vedendoli camminare fianco a fianco, entrando e uscendo da ambulatori e cliniche mediche, sembrano una coppia di innamorati, in visita a qualche persona inferma e non una coppia passata al vaglio di un tumore maligno.

I due, in modo così speciale e allo stesso tempo sorprendentemente naturale, sono innamorati l'uno dell'altra.

Liliane conosce più di chiunque altro Elia.

Scruta, ammira e ama la sua poliedrica personalità, come un cercatore di perle preziose che ha trovato e custodisce con infinito rispetto il suo tesoro.

L'ha preferito ad altri pretendenti per la sua bontà e la lucentezza del suo animo.

Lui, ogni giorno, in ogni loro dialogo, le ha sempre dato quell'approvazione, quel rispetto e quella tenerezza, che hanno saputo cospargere di freschezza e brio anche i giorni difficili della precarietà economica, anche le lunghe stagioni nelle quali avevano dovuto rimanere lontani l'uno dall'altra.

Lui solo l'ha trasformata piano piano.

Prendendola delicatamente per mano, senza alcuno sforzo, l'ha aiutata a uscire da quella sorta di guscio protettivo e timoroso, dentro al quale, fin dai giorni dei dolori della sua infanzia, aveva cercato rifugio.

Lui, nei suoi slanci affettuosi, nel suo sorriso contagioso, nel suo artistico modo di vedere e intendere la vita, l'ha aiutata a non avere paura a camminare in una nuova realtà, avvicinandosi e lasciandosi avvicinare da nuovi amici e amiche.

Liliane, proprio perché lo ama e si lascia amare da lui, ha accolto dentro il suo cuore anche le fragilità di Elia ed i suoi timori.

Conosce e porta con pazienza alcune sue sollecitudini e slanci di protezionismo, nei suoi confronti e nei riguardi delle figlie, che rischiano di sfiorare in un'inelegante testardaggine, facendolo assomigliare, usando le stesse parole che lei, sorridendogli, gli diceva: *“ad un vecchietto e a un disco rotto.”*

Ma più di ogni altra cosa, Liliane ama nel suo sposo la cristallina virtù della fede.

Lui le ha fatto incontrare la Chiesa viva di Cristo; lui le ha fatto conoscere la bellezza della comunità e della fraternità; lui l'ha avvicinata al vertice della grazia cristiana, nella recita del rosario, nell'amore filiale per la Vergine Maria, nelle ore di adorazione eucaristica e poi nella celebrazione della Messa.

8. La forza della preghiera

Dall'irrompere del tumore, come due giovani sposi che hanno sempre saputo che il loro matrimonio era stato visitato e benedetto dalla presenza del Signore, nonostante i timori e i dolori, Liliane e Elia non solo non dubitano della grazia di Cristo, ma intensificano generosamente i loro atti di fede e la preghiera.

Attorno a loro comincia a stringersi una catena di affetto, solidarietà, amicizia e preghiera che si estende dal Belgio, l'Italia, l'Europa, fino al continente africano.

La loro casa comincia ad essere visitata dal numeroso parentado di Liliane, dai familiari di Elia, provenienti da Roma e molti amici e amiche.

Ciascun visitatore si prende a cuore Liliane, mettendo a disposizione il suo tempo, le sue energie, il suo denaro.

La famiglia di Liliane è numerosa. Ci si prende cura delle pulizie di casa, si fa la spesa, si fanno giocare i bambini più piccoli e li si aiuta a fare i compiti scolastici. Si recita il Santo Rosario, si celebra la Santa Messa nel salotto. Si prepara da mangiare e attorno alla loro grande tavola, come Gesù ha fatto nell'ora suprema dell'Ultima Cena, decine gli amici condividono con Liliane l'ora della grande prova, in un ininterrotto e spalancato gesto d'amore per lei.

Qualche giorno prima dell'esito dei primi esami Liliane aveva sognato Padre Pio, che le diceva di non temere, perché lui *"aveva già vinto."*

Nei mesi che seguono Liliane interpreta il forte messaggio ricevuto, soprattutto come un ulteriore segno della presenza paterna del grande taumaturgo di Pietrelcina. Lei ha sempre nutrito nei suoi confronti una grande devozione e anche in passato, sognandolo, le era accaduto di vivere delle esperienze premonitrici o dei messaggi spirituali da far arrivare ad altre persone.

L'immagine e l'esperienza di sofferenza vissuta per gran parte della vita del Santo del Gargano, si incide via via sempre più intimamente nell'animo di Liliane.

Impara a comprendere e vivere la sua esperienza di ammalata, partecipando come Padre Pio *"alle sofferenze di Cristo"* (cfr. 1 Pt 4,13).

I primi cicli di chemioterapia sembrano produrre dei risultati consolanti. La massa tumorale sembra ridursi e soprattutto il pancreas dà segnali positivi.

Liliane affronta tutte le terapie, mostrando a medici e infermieri tutta la sua gentilezza. Nonostante la pesantezza dei farmaci e

qualche mancanza di cautela nella somministrazione degli stessi da parte del personale sanitario, Liliane non perde mai la pazienza.

Ringrazia, invece. Sempre, in ogni luogo e in ogni occasione. È serena, perché Elia, giorno e notte, è sempre accanto a lei. È serena e fiduciosa perché, fin dal primo ricovero, porta sempre con sé un crocifisso, contenente alcune reliquie di santi, soprattutto quelle di S. Teresa di Gesù Bambino. Quel crocifisso starà sempre con lei, in tutti i ricoveri. Entrerà persino nella sala operatoria, quando Liliane dovrà subire un intervento chirurgico.

Nel corso dei mesi seguenti i dolori fisici cominciano a non darle tregua.

Nonostante l'evidente spossatezza, i medici consigliano di non interrompere i cicli di chemioterapia.

Liliane vi si sottopone con umiltà e coraggio.

Gli effetti collaterali dei forti dosaggi di sostanze utilizzate per aggredire le cellule malate, sono sempre più forti e destabilizzanti: nausea, mal di testa, inappetenza e insonnie che si prolungano, ogni volta, per quattro o cinque giorni.

Liliane comincia rapidamente a dimagrire e deperire. I suoi lineamenti la rendono più giovane e mettono sempre più in evidenza la bellezza e luminosità dei suoi occhi, specchi della sua anima.

Elia si documenta giorno e notte sulla malattia che l'ha colpita. Studia con accuratezza scientifica tutto ciò che potrebbe aiutarla a recuperare le forze e tutto ciò che è da evitare, quanto ad alimentazione e farmaci da assorbire.

Liliane soffre e fatica a nutrirsi. Ma non si lamenta mai in presenza dei figli e con il suo cuore di mamma provvida e coraggiosa, cerca di non renderli consapevoli del male che avverte crescere in lei, di giorno in giorno.

Un miracolo evidente che accade in lei, si manifesta quasi quotidianamente: nonostante i dolori, le privazioni, le lunghe giornate di reclusione in camera: continua a sorridere e si premura di accogliere gli amici che vengono a trovarla.

Quando avverte un piccolo ritorno di energie, scende in cucina e prepara lei stessa la cena per chi passa a trovarla.

È sempre stata un'amica speciale per tutti.

È sempre stata generosa, disinteressata e fedele alle sue amicizie. Tali qualità non scemano in lei nella sua lunga e dolorosa Via Crucis.

Accoglie chi arriva a casa. Si dispone accanto a loro, ascoltando le loro confidenze, partecipando alla loro vita, raccontando con semplicità quello che sta affrontando.

Tra tutte le persone che vengono a farle visita, ce n'è comunque una che lei attende più di tutte le altre.

È Gesù!

Un giorno, qualche settimana dopo il primo drammatico referto medico, accogliendomi con grande affezione, mi disse:

"Sai, padre Alessandro, all'inizio della malattia, quando compresi che il mio male era grave, dissi a Gesù: 'Signore, ti prego, vieni e stammi vicino'.

Per qualche giorno sono stata addolorata, perché mi sembrava di non avvertirlo. Poi, vedendo che tu venivi spesso a portarmi

la Comunione, ho capito che nella tua visita era proprio Gesù che esaudiva la preghiera che gli avevo rivolto. Perché quanto tu vieni, è Gesù che viene e si prende cura di me!”

Da quel dialogo compresi che il mistero che Liliane stava vivendo, aveva soprattutto una dimensione religiosa e che tutto in lei, veniva filtrato e passato al vaglio delle verità della fede.

Tutto quel che accade in effetti in lei e attorno a lei, viene accolto e vissuto con la semplicità dei bambini evangelici.

Basta invitarla a recitare il Rosario e subito, anche se fatica a reggersi sulle gambe, tenendo delicatamente la sua corona nelle mani, prende parte alla preghiera mariana.

Riceve ripetutamente e sempre con un commovente raccoglimento spirituale l'unzione degli infermi.

Prega sempre per le Anime del Purgatorio. È una devozione che da molto tempo è profondamente radicata nel suo cuore.

Prega per tutti gli ammalati, per tutte le membra sofferenti di Cristo.

Un giorno, varcando l'ingresso del reparto oncologico, senza rendersene conto, rivela a Elia tutta la bellezza e compassione della sua anima. Il marito la stava invitando a pregare per la sua guarigione. Liliane, con estremo candore, gli rispose: *“Elia, come posso chiedere a Gesù di guarire me, con tutti questi ammalati che soffrono?”*

La sua anima è inondata dalla percezione della preziosità della vita, di ogni singolo istante di esistenza, viva o malata che sia.

Forse le risultava semplice anche quando stava bene, ma da primi giorni del suo male, Liliane sembra sapersi collocare a quel

livello della coscienza, dove il presente viene percepito e vissuto nella sua interezza. S. Teresa di Gesù Bambino, nei terribili mesi della sua malattia mortale, scrive in una sua poesia: *“Tu lo sai, mio Dio, che per amarti sulla terra non ho altro che l’oggi. Che importa, Signore, se l’avvenire è oscuro. No, io non posso pregarti per il domani. Mantieni puro il mio cuore. Io non ho, Signore, che quest’oggi mio fuggitivo per darti frutti d’amore.”* Anche Liliane, senza dirlo apertamente, sembra consapevole della fragilità della vita e come sia importante viverla nella grazia dell’abbandono a Dio e alle persone che ama.

Porta dentro questo dinamismo di offerta e di fede tutta la sua famiglia.

I primi, con gradi di consapevolezza evidentemente differenti uno dall’altro, sono i figli.

Le ragazze si accorgono dell’aggravarsi della malattia della madre e ciascuna di loro, con le loro sensibilità e fisionomie umane, cominciano a instaurare con lei un linguaggio fatto di piccoli gesti, sguardi affettuosi e parole scherzose e amorevoli. I piccoli, nel loro continuo stato di agitazione e gioco, danno l’impressione di non comprendere la gravità della situazione. Mentre il livello crescente di irrequietezza e confusione che producono nella casa, è il segnale evidente che anche loro soffrono di ciò che fa star male la mamma.

Elia, di giorno in giorno e di settimana in settimana, è come prodigiosamente trasformato da una straordinaria grazia celeste, che gli consente di vivere e traghettare tutta la famiglia, nei flutti tumultuosi di quell’oceano di desolazione, non smettendo mai di mostrare un volto sereno, accompagnando i

mille gesti di tenerezza e sollecitudine per Liliane e figli, con parole cariche di simpatia, incoraggiamento e fede.

Chiunque varchi le porte della loro casa, immaginandosi di dover cercare di consolare, aiutare o provare compassione, viene al contrario accolto da un'ininterrotta e incomprensibile onda di pace, serenità e benevolenza che non può provenire se non dal Cielo stesso.

Verso maggio, il mese delle rose, il mese consacrato alla Regina del Cielo, Liliane esprime il desiderio di portare in estate tutta la famiglia a Medjugorje.

È un sogno che coltivava da molto tempo e che non è ancora riuscita a realizzare.

La malattia è già ad un livello avanzato, ma Liliane non ha alcuna paura ad immaginare e incoraggiare il lungo viaggio spirituale che la famiglia sarà chiamata a compiere.

Elia, come sempre, sa assecondare con solerzia e efficacia la richiesta della sua amata sposa.

Trova hotel, biglietti aerei e ottiene anche tutta la documentazione medica valida per permettere a Liliane di volare e viaggiare all'estero.

Sopraggiunte le vacanze estive dei ragazzi, preparati i bagagli della famiglia, tutti e otto partono alla volta del celebre villaggio in Bosnia-Erzegovina, dove da più di quarant'anni, ogni giorno, la Gospa, la Vergine Santa, appare ai veggenti, donando attraverso di loro i suoi materni messaggi al mondo intero.

Appena giunta a Medjugorje, ogni traccia di male sembra allontanarsi da Liliane.

Riesce a mangiare normalmente, riesce a stare in piedi per delle intere ore, potendo partecipare alle messe e adorazioni eucaristiche proposte dalla parrocchia di S. Giacomo Apostolo. Un mattino, dopo aver raggiunto con Elia la grande statua di Cristo Risorto, indicando la cima del Monte Krizevac, dice al marito: *“Dobbiamo andare lassù.”*

Elia, consapevole più di chiunque altro delle reali condizioni fisiche di Liliane, cerca di dissuaderla, invitandola a prendere con lui un taxi, per recarsi ai piedi della Collina delle Apparizioni. Con assoluta calma, Liliane si rivolge nuovamente al marito: *“Dobbiamo andare lassù, perché dobbiamo portare là le preghiere che ci hanno consegnato.”*

Per chi non si fosse mai recato in pellegrinaggio a Medjugorje, vale la pena di conoscere qualche dato fisico sul monte santo che Liliane ha deciso di raggiungere a piedi.

Il Krizevac, sulla cui cima nel 1933, Anno Santo della redenzione, è stata elevata una grande croce bianca, è un colle alto cinquecento metri. L'unico sentiero che conduce in quota è tutto cosparso di pietre.

Fin dal 1981, anno delle prime apparizioni della Madonna ai sei veggenti, è stato indicato dalla Vergine stessa come un luogo santo, da visitare pregando e celebrando particolarmente la Via Crucis.

Tutta la famiglia di Liliane si mette in cammino, assistendo sbalordita alla sua salita e discesa, sempre con il rosario in mano.

Sono giorni cosparsi di serenità e grazia.

Liliane è invitata da un sacerdote e un gruppo di giovani pellegrini a testimoniare della sua vita e del suo modo di affrontare la malattia.

Dopo Medjugorje, altre specialissime tappe spirituali accolgono e accompagnano la famiglia.

Innanzitutto, la visita ai familiari di Elia e Liliane. I bambini possono immergersi nel calore dei nonni e delle famiglie degli zii e zie italiani, così come possono ripetutamente fare il bagno nel mare laziale.

Nel corso dei giorni seguenti, Liliane può realizzare un altro suo santo desiderio: visitare S. Giovanni Rotondo e pregare sulla tomba di colui che lei ha sempre venerato come il suo Santo Protettore, S. Padre Pio.

Ritornati a Roma, per un provvidenziale convergere di circostanze, entrano in contatto con i figli di Bruno Cornacchiola, l'ex eretico che nel 1947, in una grotta presso le Tre Fontane, a Roma, ebbe l'apparizione della Vergine Maria, presentandosi a lui come la Vergine della Rivelazione.

Liliane, Elia e i figli incontrano e passano un'intera giornata di stupore e preghiera con i figli di Bruno, anch'essi testimoni oculari dell'apparizione mariana.

9. Gli ultimi mesi di vita

Di ritorno a Bruxelles, dopo qualche settimana di apparente quiete e serenità, lo stato di salute di Liliane inizia a degradarsi nuovamente e rapidamente.

Nel suo cuore brillano incessantemente i ricordi delle grazie ricevute e vissute a Medjugorje e in Italia, mentre il suo corpo è sempre più minato dal male.

Le risulta sempre più difficile assumere il cibo.

Con i linfonodi compromessi, la linfa non può defluire. Di conseguenza ristagna nei tessuti e causa un progressivo gonfiore dell'addome.

Ripetutamente e dolorosamente, Liliane viene ricoverata nel tentativo di liberarla dalla grande quantità di liquidi presenti nello stomaco, che le rendono difficile la respirazione e l'alimentazione.

Ogni operazione è estremamente dolorosa, ma lei, una volta superato l'intervento, è comunque lieta di poter ritrovare un certo benessere, che le consente di parlare e di avere un po' di requie.

Rientrata tra le mura domestiche, si cerca di farla riposare. Ma i familiari congolesi e gli amici, comprensibilmente affranti nell'apprendere l'aggravarsi del suo stato di salute, sentono il dovere di renderle visita.

Liliane accoglie ciascuno con il suo immancabile sorriso. Ascolta tutti senza alcun cenno di fastidio. Ride, nonostante una spossatezza generale e i dolori alla schiena e al ventre. Ringrazia tutti, del loro amore e delle loro attenzioni.

I giorni passano lentamente, perché ormai, non riuscendo nemmeno a dormire per qualche ora, la malattia e i dolori muscolari e alla spina dorsale, la costringono a cambiare quasi ininterrottamente di posizione. Le figlie cercano di aiutarla, massaggiandola per ore e ore.

Elia comincia a somministrarle piccole dosi di morfina, che da quel momento, giorno dopo giorno, saranno sempre più grandi e non sempre sufficientemente efficaci.

Ormai Liliane è quasi "tutta nei suoi occhi", che continuano a brillare e riverberare attorno a lei la luce del suo cuore.

Tutta la famiglia è evidentemente sempre più consapevole dei dolori e dell'estrema debolezza che minano pressoché ogni suo gesto e parola.

Liliane, fin da quando era piccolissima, ha dovuto imparare a gestirsi e affrontare da sola le scelte importanti del suo vivere da orfana.

Troppo rapidamente ha perduto il padre, la madre e ha visto allontanarsi anche i suoi fratelli e sorelle.

Ha dovuto conoscere e sopportare senza alcun sostegno il dolore e il peso della morte, della separazione, della precarietà dei rapporti umani.

Lo ho dovuto fare, perché non c'era alcun'altra alternativa per lei. Lo ha dovuto fare per sopravvivere e aiutare chi, come lei, stava vivendo lo stesso dramma.

Lo ha saputo fare senza diventare amara, senza recriminare, senza alcuna attesa di rivalsa, perché incontrando Elia, ha trovato chi l'ha accolta e amata come mai prima era stata amata.

Liliane è sempre stata un po' restia a mostrare pubblicamente i suoi sentimenti. Forse tale predisposizione è un retaggio dell'educazione ricevuta quando era ancora bambina.

Liliane sembra quasi in imbarazzo quando qualcuno le esprime i suoi sentimenti, prendendola tra le braccia.

Liliane è troppo rispettosa dell'intimità del suo prossimo, per permettersi di chiamarlo in causa con qualsivoglia richiesta di coccole o gesti di affetto.

Ma il suo cuore, da sempre e ancora di più nel corso degli ultimi dodici mesi, si è fatto via via sempre più sensibile, affettuoso e assetato di carità.

Perché ormai per lei, quello che era sempre stata la ragione del suo vivere, lavorare, soffrire e gioire, lo vede allontanarsi di ora in ora e vorrebbe poter riuscire a rallentare tale irragionevole deriva.

Perché Elia, Maria, Immacolata, Assunta, Giovanni Paolo, Giosuè e Giuseppe, la sua famiglia, tutta la sua gioia, gloria e fierezza, rischiano di sprofondare nel buco nero della sua imminente scomparsa.

E tale pensiero, come una lama affilata e rovente, incide e squarcia le fibre più sensibili della sua anima.

Qualche settimana prima di lasciarci, entrando nella loro camera, Elia vide Liliane che piangeva.

Le si avvicinò e le chiese: *“Perché, Liliane, piangi?”*

Lentamente sollevò il capo, volgendo verso di lui i suoi occhi. Poi, quasi per volersi scusare, con tutta la sua disarmante semplicità, disse: *“Come fanno i Santi ad offrire a Dio tutte le loro sofferenze? Io vorrei saperlo fare, ma non ne sono capace”*. Da quel giorno Elia rimane profondamente colpito e sconvolto da tali parole.

Perché gli rivelano che Liliane, ormai pressoché portata ai limiti delle sofferenze corporali e spirituali, sta affrontando l'estrema prova, contemplando con umiltà e senso di impotenza la vita dei Santi.

Non pensa a sé, a salvarsi, ma avverte la sacralità dell'offerta della vita. E tale pensiero struggente, Dio solo ne è sempre stato il primo testimone e il primo destinatario, è l'evidenza del dono d'amore che Liliane sta compiendo, donando se stessa.

Liliane sa, con la percezione infallibile del suo cuore di una madre, che deve riuscire a raggiungere il cuore dei suoi figli.

Con l'aiuto del Cielo deve riuscire a edificare attorno a loro un baluardo solido ed efficace, grazie al quale potranno rimanere in piedi, anche dopo che saranno raggiunti dai tentacoli della paura e della morte.

Tutto il parentado e gli amici sono consapevoli, ma rimangono evidentemente un poco in disparte, della necessità di preparare i bambini e le ragazze al penosissimo "addio".

Immaginano che Liliane, nonostante la sua meravigliosa e indefessa maternità, non abbia avuto la forza, o la lucidità, o la capacità, di compiere tale insostenibile commiato.

Tale cocente dubbio rimane fino al giorno del trapasso di Liliane, ma sarà istantaneamente risolto dalle parole che ciascun figlio condividerà con i familiari, soltanto qualche ora dopo la morte di Liliane.

10. Il suo "Dies Natalis"

Il mese di novembre 2024 spalanca a Liliane, in modo radicale e quasi definitivo, le porte dell'ospedale.

Denutrita, disidratata e con un crescente accumulo di liquidi nel ventre, l'unico rimedio per lei è di sottoporsi all'assistenza medica.

Come ha sempre fatto nei numerosi e penosi cicli di chemioterapia, anche questa volta Liliane "si lascia fare", fidandosi dei dottori e con una evangelica mansuetudine.

Al dosaggio crescente di morfina, i medici suggeriscono di aggiungere altri farmaci, efficaci per lenire temporaneamente i suoi forti dolori.

Di giorno in giorno Liliane perde le poche forze rimastele, assistita da Elia, familiari e amici che si danno il cambio per non lasciarla mai sola in clinica.

La sua stanza diventa pian piano come la cella di una piccola cappella.

Immagini sacre, statue di santi e vasi di fiori adornano quell'ambiente asettico, rendendolo familiare.

Le si sta accanto, con la tenerezza che i genitori prodigano ai figli ammalati. Le si tiene la mano, la si accarezza e massaggia lungamente, per cercare di darle un po' di sollievo.

Si prega con lei, per lei e tutti i sofferenti, nel corpo e nello spirito.

Ci celebrano le "ore liturgiche", i "Salmi", queste parole divine, che Dio ha donato al suo popolo e che sono state sulle labbra di Gesù, dalla sua infanzia, fino al momento della morte sulla croce.

Ogni giorno riesce a ricevere un frammento di "Comunione". Per lei deglutire è una vera sofferenza; ma ricevere Gesù è per lei una gioia profonda.

La prudenza suggerirebbe di farla riposare e di non sottoporla alle frequenti visite di amici e parenti. Ma è sempre Liliane a dimostrarsi contenta di incontrare tutti.

Chiede lei stessa di aumentare la somministrazione degli antidolorifici, per poter accogliere e dialogare con chi varca la porta della sua stanza d'ospedale.

Arriva dicembre, il mese che conduce al Natale, il mese che corona un intero anno, proiettando il mondo e i viventi in una realtà a venire.

Nella stanza di Liliane il tempo sembra invece rallentare e ammansire la sua inarrestabile *"corsa"*.

Dei suoi sei fratelli e sorelle, uno solo, Christian, ottiene dal Belgio il permesso di soggiorno, dalla Repubblica del Congo. Riesce a raggiungere ed abbracciare Liliane. I due fratelli non si vedevano da 33 anni. Rimarrà vicino a lei fino alla fine.

Se il decorso della malattia di Liliane sembra gridare al mondo l'inefficacia di preghiere e atti di fede, quello che realmente accade in lei, la *"grazia che lei sta vivendo"*, è efficace, anche se *"invisibile ai nostri occhi"*.

Se le cure amministrative sembrano non aver sortito alcun benefico effetto sul suo corpo, l'anima di Liliane è invece viva e comunica a chi la incontra una forza inspiegabile.

Di ora in ora, per chiunque varchi la soglia della sua stanza, accade infatti qualcosa di speciale ed indimenticabile.

Ho assistito personalmente ad alcuni di questi momenti e dialoghi e anche io sono stato il beneficiario dei gesti di Liliane. Come ho già detto, nonostante sia quasi impedita di poter parlare e muoversi, Liliane instaura con ciascuno un vero contatto di occhi e di cuore.

Ti ascolta attentamente, facendo sì che tu possa, una volta che hai esaurito le frasi di rito, iniziare a raccontare ciò che realmente agita e preoccupa il tuo cuore.

Liliane ti ascolta con l'amabilità delle persone anziane e sagge. Quando si avvicina il tempo di salutarsi, lei ti ringrazia di essere passato a visitarla. Alle amiche e cugine più intime, chiede di rimanere ancora (*"Resta ancora con me. Non mi lasciare"*, sussurra al loro orecchio, con la stessa complicità e amicizia di quando era bambina).

A ciascuno, quasi presentando che potrebbe essere l'ultimo incontro, prima di vederlo uscire dalla stanza, dona un messaggio, una parola, un'esortazione.

È sorprendente scorgere quanto tali interventi spontanei sappiano scuotere e incoraggiare chi li riceve.

Una sera, ad esempio, nella stanza arriva un cugino che ad un certo punto inizia a raccontare di vivere un momento di grave crisi personale. Nello spazio di pochi mesi ha perduto violentemente due familiari e amici d'infanzia. Il suo matrimonio si è dissolto e più di una volta ha già pensato di farla finita con la vita.

Sentendolo parlare in quel modo, Liliane si solleva sul letto e guardandolo con affetto e apprensione, mentre le lacrime iniziano a scendere dai suoi occhi, gli dice: *"E., non pensare alla tua vita in questo modo. Devi vivere! Guardami: io sono gravemente ammalata, ma ogni istante lotto per vivere."* Liliane fa una pausa, continuando a fissare il cugino. Poco dopo aggiunge: *"Quando sei triste, E., pensa a me, pensa che io sono qui, mi aggrappo alla vita. Vivo e lotto anche per te."*

Una sera, arrivano le sue figlie e poco dopo, una dopo l'altra, coccolandola e abbracciandola, cominciano a farsi serie e a piangere.

Liliane, avendole messe al mondo, parla con ciascuna, aiutandole a vivere anche quel momento di angoscia, permettendo loro di avvertire tutta la forza del suo cuore di madre. A Maria, la più grande, raccomanda di studiare. A Immacolata, la seconda, le chiede di smettere di piangere, invitandola invece a cantare con la sua bella voce. Ad Assunta, la più piccola, quella che è riuscita più di chiunque altro ad

instaurare un contatto affettuoso e fisico con la madre, chiede di massaggiarla come lei sola sa fare...

Uno dei momenti e gesti più eroici Liliale lo vive nelle ultime settimane di vita.

Una notte, i dolori si fanno sempre più forti. Liliane è sempre stata di un'eccessiva discrezione nel chiamare gli infermieri. Guarda in direzione delle sacche di antidolorifici sospese sopra la testa e vede che si sono svuotate. Solo allora chiama i sanitari. Dopo alcuni minuti, entra nella stanza un'infermiera che con un tono di voce aggressivo, le intima di smettere di chiamare. Liliane le chiede di poter avere un po' di morfina, ma l'infermiera non gliela somministra..

L'indomani Liliane è evidentemente provata da quanto accaduto nella notte (i dosaggi e l'amministrazione della morfina hanno bisogno di un'assoluta precisione e regolarità).

Vedendola in tale stato, Elia le chiede cosa le è accaduto.

Lei gli racconta tutto, ma gli chiede di non fare nulla.

Passano i giorni, ma Elia non ha ancora sbollito il maltrattamento subito dalla moglie. Ad ogni visita delle infermiere, le chiede di indicargli la responsabile dell'insano gesto. Liliane, però, rimane in silenzio.

Elia insiste e finalmente Liliane gli dice: *"E' passata da me qualche giorno fa e le ho ricordato quello che aveva fatto. Lei ha cercato di negare, ma io le ho fatto capire che quello che dicevo era la verità. Poi le ho detto: 'Io ti ho già perdonato'. Allora lei mi ha chiesto ripetutamente scusa."*

Con gesti simili, Liliane, in pochi attimi, è capace di colorare un'asettica e triste stanza d'ospedale ed il cuore di chi, anche

dopo trent'anni di vita insieme, rimane ancora sbalordito dalla bellezza e bontà della sua anima.

Dopo una visita di routine dell'equipe oncologica, senza alcuna delicatezza ed empatia, i medici esortano Elia a far dimettere dalla clinica Liliane. Per lei, secondo il loro autorevole parere, ormai non c'è più nulla da fare.

Gli consigliano di staccarla dalle flebo e di riportarla a casa o in un centro di "cure palliative".

Liliane assiste a tale disamina disumana, senza manifestare alcun disappunto.

È come se le parole fredde e impietose dei tecnici le passassero a qualche chilometro di distanza. Intelligente com'è e come sempre è stata, lei le ha colte, con tutta la loro mortale gravità, ma ha preferito avere un atteggiamento umano e di rispetto nei confronti di chi le sta accanto.

Guardando il suo oncologo negli occhi, con un tono pacato, gli dice solamente: *"lo so che, se vuole, lei può aiutarmi, perché lei è un medico e io sono nelle sue mani"*.

Lo staff medico non modifica il protocollo di Liliane. La vuole fuori della clinica al più presto possibile.

Elia cerca di guadagnare tempo e di non privarla dell'alimentazione e delle cure delle infermiere.

Ma arriva il giorno in cui, dopo aver preso contatto con un centro medico per le cure palliative, accompagnata da Elia, Liliane deve lasciare l'ospedale.

Il centro sanitario che l'accoglie si rivela essere come una grande casa e una grande famiglia.

Ogni ambiente è graziosamente addobbato con decorazioni natalizie. Il personale, accoglie Liliane con estrema delicatezza, familiarità e affetto.

Osservando le infermiere che continuano ad occuparsi di Liliane e degli altri ammalati terminali, si percepisce un riverbero vivente della carità e della compassione di Cristo e dei Santi per l'umanità sofferente.

La stanza di Liliane è grande ed ha alcune grandi finestre che permettono di vedere dall'alto Bruxelles.

Mentre mi ritraggo in un angolo della camera, per permettere ai familiari di stare presso Liliane, scruto, al di là del suo letto, i palazzi, gli alberi e i tetti delle case, tutti immersi sotto un cielo cupo, cosparso di grossi nuvoloni.

Proprio davanti ai miei occhi, a distanza di qualche centinaio di metri, scorgo la punta del nostro campanile.

La nostra chiesa e la stanza di Liliane sono pressoché alla stessa altezza, raggiunte e unite da una medesima linea invisibile.

Il mio pensiero, continuando a pregare nel mio cuore, si condensa sulla vocazione e la missione di queste due "case", dove ciò che conta, è di prendersi cura della persona, affidandosi in modo speciale a qualcuno che sappia davvero "aiutare gli altri a guarire e vivere bene".

Vedo con l'immaginazione, al di là dei muri della nostra chiesa, l'altare, sul quale, ogni giorno, si commemora e celebra il dono di sé che Cristo ha compiuto liberamente, prima di consegnarsi e lasciarsi crocifiggere per espiare i peccati del mondo.

Abbasso gli occhi e vedo Liliane, deposta su un letto di dolore. Non posso fare a meno di pensare che anche lei, come Gesù,

come il suo amato Maestro, in quel momento, stia santificando tutta la sua giovane vita, il suo matrimonio, la sua maternità, una schiera innumerevole di "Anime Purganti".

La notizia del suo trasferimento raggiunge rapidamente amici e familiari e uno dopo l'altro arrivano a farle visita.

Come nelle notti precedenti, Elia rimane a vegliarla.

I suoi parametri vitali diminuiscono di ora in ora.

L'indomani mattina, giovedì 19 dicembre, Elia comunica a tutti che Liliane ha ormai poche ore di vita.

In poco tempo la stanza di Liliane e gran parte del corridoio del reparto, si riempiono di amici e familiari.

Liliane, nonostante la maschera di ossigeno, respira sempre più flebilmente.

Sembra essere già entrata in agonia. Eppure, a momenti, muovendo gli occhi sotto le palpebre e sollevando alcune dita della mano, fa capire di essere viva e cosciente.

Verso mezzogiorno, accompagnati da suo fratello, arrivano i suoi sei figli.

Si dispongono tutti attorno a lei, prendendole delicatamente le mani e accarezzandola.

Nel tardo pomeriggio Liliane sembra progressivamente riprendere un poco le forze. Apre gli occhi e accenna qualche parola.

Alle 20 il personale invita tutti i presenti a lasciare il reparto.

Soltanto Elia e Caroline, una carissima amica e infermiera, possono rimanere e passare la notte nella clinica.

Elia e Caroline vegliano Liliane.

A tarda notte lei si assopisce e poco dopo anche loro si addormentano sulle poltroncine della stanza.

Alle 04,40, quasi qualcosa l'avesse ridestato, Elia si alza in piedi, si avvicina al letto e guardando Liliane, in un gesto totalmente spontaneo, fa su di lei un grande segno di croce.

Poco dopo, sedendosi, si riaddormenta.

Alle 04,45 è Caroline che, ridestandosi, si avvicina a Liliane e scopre che la sua anima è volata in Cielo.

Così come aveva sempre vissuto, prendendosi a cuore le persone e i loro bisogni, senza aver mai voluto e cercato per sé alcun privilegio o posto d'onore, Liliane, senza arrecare alcun fastidio o agitazione, ci ha lasciati in punta di piedi, *"correndo"* poco più tardi, verso la Casa del Padre.

Di fronte alla scomparsa di Liliane, amica e sorella in Cristo, non posso non mettere subito il suo transito immortale, con quanto la liturgia e la Chiesa ci invita a vivere in questi giorni dell'anno. Siamo entrati da pochi giorni nella *"Novena del Natale"*. Di giorno in giorno, la comunità dei credenti, raggiunta ed illuminata dalle pagine del Vangelo, rive nella fede e nei gesti sacramentali, l'avvicinarsi dell'evento salvifico della natività di Gesù.

I Padri della Chiesa, immergendo cuore e intelligenza nel mistero della rivelazione, così esprimono la grazia del Natale: *"Noi sappiamo che il Verbo ha preso un corpo mortale dalla Vergine, e ha trasformato l'uomo vecchio nella novità di una creazione nuova. Noi sappiamo che egli si è fatto della nostra stessa sostanza. Se infatti non fosse della nostra stessa natura, inutilmente ci avrebbe dato come legge di essere imitatori suoi quale maestro (...). In verità, per non essere giudicato diverso da noi, egli ha tollerato la fatica, ha voluto la fame, non ha rifiutato la sete, ha accettato di dormire per riposare, non si è ribellato alla sofferenza, si è assoggettato alla morte, e si è*

svelato nella risurrezione. Ha offerto come primizia, in tutti questi modi, la sua stessa natura d'uomo, perché non ti perda d'animo nella sofferenza, ma riconoscendoti uomo, aspetti anche per te ciò che il Padre ha offerto a lui" (S. Ippolito).

Durante il suo cammino umano e spirituale, Liliane ha sempre avuto tali verità divine come luce del suo cuore e dei suoi passi. Nel tempo della malattia e della sofferenza, nonostante tutte le prove, umiliazioni e difficoltà, ha sempre alimentato la sua anima, rinnovando di giorno in giorno, la sua fede e la sua gioia di credere.

Lei ci ha lasciato all'alba di un giorno in cui la santa liturgia della Chiesa, offre a tutti i fedeli, come testimonianza e grazia di intercessione, l'esperienza personale di Maria di Nazareth, nel momento in cui ella ha ricevuto la visita dell'Angelo. Grazie al suo *"Sì,"* il Verbo ha potuto farsi carne nel suo seno. Grazie all'umiltà della sua Serva, *"Porta del Cielo,"* il Signore dell'universo si è fatto uomo e bambino.

Conoscendo la devozione, l'amore e l'intimità che Liliane ha sempre vissuto con la Regina del Cielo, guardo con stupore il convergere degli eventi narrati dalla Pagina Sacra e le ultime ore di Liliane.

La Madre di Dio, nel suo ininterrotto intercedere per ciascuno dei suoi figli (a Lei, in ogni Ave Maria, dopo averla benedetta, chiediamo una sola vera grazia: *"Prega per noi, peccatori, adesso e nell'ora della nostra morte"*), è discesa dal Cielo, per farla nascere (*"dies natalis"*) alla *"Vita di Cristo Risorto"*.

La straziante notizia della morte di Liliane fa convergere decine e decine di amici nella casa che raccoglie le sue spoglie mortali. Come in un amorevole abbraccio, tutti si dispongono attorno al suo letto.

Iniziano pian piano a elevarsi le preghiere, a cui si aggiungono poco più tardi i canti. Perché Liliane amava pregare e amava soprattutto pregare, cantando.

Il volto di Liliane è reclinato su un lato. Sembra dormire. Qualcuno dice che assomiglia a S. Bernadette Soubirous, nel momento del suo stesso trapasso verso l'Eternità.

La sofferenza che ha lentamente minato il suo corpo sembra essere scomparsa dal suo volto.

I suoi occhi sono chiusi, ma sembrano custodire un incontenibile stupore.

Arrivano Maria, Immacolata, Assunta, Giovanni Paolo, Giosuè e Giuseppe. Si avvicinano molto lentamente.

Le ragazze cominciano a piangere. Ma piangono come hanno imparato dalla loro mamma: con ritrosia, sommessamente, con un incredibile pudore.

Giovanni Paolo si mette in disparte, mentre Giosuè e Giuseppe guardano e rimangono ammutoliti. Si avvicinano a lei, cercando di risvegliarla, scuotendole una mano e poi il braccio. Guardano smarriti Elia e lui, con un gesto che rivela a tutti la sua grande fede e la sua tenerezza paterna, li prende tra le braccia, dicendo loro che *"Mamma è salita in Cielo."*

Assistendo all'arrivo dei figli e al loro disarmante sconforto, tutti i presenti comprendono e sprofondano essi stessi nello strazio di quel lutto. Perché è evidente a tutti che il dolore che una persona prova per la scomparsa di una persona amata, non

potrà mai essere così devastante, come la morte di una mamma.

Eppure, dopo averlo visto con i miei stessi occhi, con tutto il tatto possibile, lo scrivo come una testimonianza: sono stati proprio i figli di Liliane, pochi istanti dopo il loro ingresso nella stanza della madre, a riverberare su tutti una straordinaria e apparentemente impossibile pace, serenità e calore amorevole.

In quegli istanti, come un bellissimo raggio di sole in una giornata triste e nuvolosa, tutti comprendiamo che tale reazione dei figli non può essere il frutto del caso, o della loro ingenuità o giovinezza.

Se reagiscono con tale compostezza e forza, all'irrompere spettrale della morte, questo accade perché qualcuno li ha preparati a questo momento.

E con ciascuno, è stata proprio Liliane a farlo.

Alla sera di quello stesso giorno, venerdì 20 dicembre 2024, tutta la famiglia si reca nella casa di Liliane e Elia, dando inizio ad una settimana di lutto e preghiere.

In pochissimo tempo, respirando quel clima familiare che riverbera in ogni centimetro quadrato la presenza di Liliane, piano piano le lacrime cominciano a cedere ai sorrisi e poi anche alle risate.

Perché tutti, lasciando che il ricordo, le parole, la gioia di Liliane, scendano nel loro cuore, sono via via pervasi dell'evidenza, lucentezza e potenza della sua fede.

Senza che alcuno chieda loro di farlo, una dopo l'altra, senza alcuna traccia della loro proverbiale timidezza, Maria, Immacolata e Assunta, prendono la parola.

Maria condivide il sogno che ha fatto quel mattino stesso, probabilmente negli stessi attimi in cui sua madre chiudeva per sempre i suoi bellissimi occhi su questa terra.

Maria vede sua madre seduta, con un volto brillante. Ha un bambino sulle ginocchia e accanto a lei c'è una donna con dei lunghi capelli.

(tale identico sogno, alla stessa ora, dello stesso mattino, lo vive anche una cara amica di Liliane).

Dopo Maria è Immacolata a parlare.

Con il suo stile inconfondibile e con pensieri molto più maturi della sua giovane età, dice alcune cose indelebili.

Innanzitutto si felicita della forza di sua madre, che ha saputo smentire la supponenza dei medici. *"Loro le avevano dato al massimo sei mesi di vita; mentre lei ha saputo viverne dodici"...*

Poi, con la sua abituale sincerità e umiltà, dice che negli ultimi undici mesi, tutti, lei compresa (anche se non se ne sente degna) *"siamo diventati più buoni. Il nostro cuore è diventato più buono. E questo è accaduto perché mamma ci ha aiutato ad avere un cuore migliore"*.

Infine, con un pensiero tutto di grazia mistica, dice: *"Pensando alla morte di mamma, ero triste, perché soffrivo pensando che non avrei mai più potuto abbracciarla. Ma poi ho pensato che Gesù, se la chiamava a sé, era perché l'amava e voleva anche Lui provare la gioia di avere mamma con sé, così come noi l'abbiamo potuta avere tra noi"*.

Assunta, la più spigliata e sfacciata tra le figlie di Liliane, prende per ultima la parola.

È sempre un grande piacere ascoltarla, perché in lei, nel suo modo di vivere ed esprimersi, ci sono condensate in una sola persona, le mirabolanti doti comiche del padre e della madre.

Con voce sommessa inizia a dire: *“Un giorno, qualche mese fa, sono andata da mamma e le ho detto che non ce la facevo più a sopportare i miei fratelli più piccoli. Le ho detto piangendo che non era più capace di amarli, perché, con i loro capricci, mi rendevano la vita difficile.*

Mamma mi ha ascoltato e poi mi ha detto: ‘Assunta, non è vero che sono un peso. Arriverà un giorno in cui saranno loro a proteggerti e a portarti’”

Assunta fa una breve pausa. I suoi occhi d'improvviso s'illuminano e poi, con una disarmante semplicità, dice a voce alta: *“Grazie a queste parole di mamma, ho capito l'importanza dei miei fratelli e ho ricominciato ad amarli.”*

Nei giorni seguenti, prova della grazia discesa nella famiglia per opera di Liliane, il clima è sempre ultimamente segnato dalla pace e dal grande affetto reciproco.

Arriva il giorno dell'estremo saluto a Liliane.

La chiesa dei Carmelitani Scalzi di Bruxelles è gremita.

Il feretro viene condotto nella seconda casa di Liliane e per tutta la durata della liturgia funebre, lo Spirito Santo bagna i cuori di tutti i presenti con il balsamo dell'amore di Cristo e dell'amore di Liliane.

Elia ha voluto vestire Liliane da sposa.

Una corona di rose bianche è deposta sul suo capo e tra le mani il Rosario della Madre di Dio.

Dopo l'incensazione e la benedizione delle spoglie mortali di Liliane, il corteo comincia ad attraversare Bruxelles, dirigendosi verso il luogo della sua sepoltura.

Le macchine vanno lentamente, quasi tentando di trattenere e assaporare ancora una volta la tenerezza e la dolcezza di Liliane.

Ci si prende cura fino all'ultimo istante di lei, trasformando parole, gesti e preghiere, in atti di amore e di gratitudine.

La si depone con estrema delicatezza sulla terra, ricoprendola di fiori, di baci e di lacrime.

Il suo corpo, nell'attesa della sua risurrezione, giace nel suolo benedetto.

La sua anima, santa e redenta da Cristo, presa per mano dalla Vergine e da tutti i Santi, entra nella gioia eterna di Dio.

Qualche ora più tardi, incontrando nuovamente i figli di Liliane, chiedo a Immacolata, di cantare una canzone amata dalla mamma.

Le ci vogliono soltanto pochi secondi per trovarla.

"Su ali d'aquila," dice Immacolata. Poi riprende: *"La cantava ogni mattina."*

Attendo ancora qualche istante, poi, con la sua voce sicura e melodiosa, inizia a cantare, creando immediatamente attorno a sé un silenzio colmo di una materna presenza:

*"E ti rialzerà, ti solleverà
su ali d'aquila ti reggerà
sulla brezza dell'alba ti farà brillar
come il sole, così nelle sue mani vivrai"...*

Qualche anno fa, alla scomparsa di Emanuela C., una carissima amica e giovane mamma, partecipe della nostra comunità laicale carmelitana di Brescia, un confratello ha scritto le parole di commiato sulla sua immagine ricordo.

Credo siano perfettamente attinenti anche per la nostra amata Liliane:

"Carissima Liliane, seguendo Cristo abbiamo condiviso il centuplo. Ora ci precedi nella Vita Eterna."

